



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

## **LA CHIESA CATTEDRALE E LA SUA CENTRALITÀ PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA COMUNIONE NELLA DIOCESI DI NOTO**

«Il Vescovo, pur esercitando il suo ministero di santificazione in tutta la Diocesi, ha come suo punto focale la chiesa cattedrale, che è come la chiesa madre e il centro di convergenza della Chiesa particolare» (*Pastores gregis*, 34).

«Tra i templi della diocesi, il posto più importante spetta alla *chiesa Cattedrale*, che è segno di unità della Chiesa particolare, luogo dove si realizza il momento più alto della vita della diocesi e si compie pure l'atto più eccelso e sacro del *munus sanctificandi* del Vescovo, che comporta insieme, come la liturgia stessa che egli presiede, la santificazione delle persone e il culto e la gloria di Dio. La Cattedrale è anche il segno del magistero e della potestà del Pastore della diocesi. Il Vescovo deve provvedere affinché le funzioni liturgiche della Cattedrale si svolgano con il decoro, il rispetto delle rubriche e il fervore comunitario che si addicono a quella che è madre delle chiese della diocesi, e a tal fine esorti il Capitolo dei canonici» (*Apostolorum successores*, 156).

I due passaggi significativi – posti in esergo- di Giovanni Paolo II nella *Pastores gregis* e del *Direttorio pastorale per il ministero dei vescovi* della Congregazione per i vescovi, esprimono molto bene e in tutta chiarezza la “centralità” della Chiesa cattedrale per

l'evangelizzazione e l'intera pastorale in una Diocesi. Così deve essere anche per la splendida Cattedrale della Diocesi di Noto, monumento di straordinaria bellezza artistica e luogo privilegiato dell'edificazione della comunità cristiana e della predicazione del vangelo.

Per incrementare l'opera di evangelizzazione e per riattivare con nuovo ritmo e nuovo ardore la vita cristiana e la spiritualità di comunione ho voluto nominare per la Chiesa cattedrale di Noto un Rettore e un vice-rettore, distinguendo così in modo più marcato l'attività pastorale della Cattedrale da quella della Parrocchia che abita nella Cattedrale. Distinguere non è separare. Non lo è a una sola condizione: quella della sinergia pastorale e della comunione nell'azione evangelizzatrice. Questa condizione è del resto naturale nella vita della Chiesa. Perciò è un presupposto indiscutibile, ovvio, non negoziabile. Tanto più oggi, nella nostra Chiesa locale: abbiamo da più di un anno attivato un processo virtuoso di comunione che dovrebbe meglio evidenziare le forme concrete con le quali siamo realmente credibili all'interno delle nostre comunità e anche agli occhi del mondo: non c'è altra via per poter essere riconosciuti come discepoli di Gesù se non quella dell'amore che ci dobbiamo nel Signore; non c'è altra strada per la quale potremo essere fecondi nella comunicazione del vangelo in un mondo che cambia se non quella della fraternità amicale che ci contraddistingue come cristiani, "riempiti dello Spirito"; non c'è altra direzione verso cui orientare la coscienza di tutti per una vera e autentica educazione alla vita buona del vangelo se quella dell'esempio e della testimonianza da dare quanto al bene che ci volgiamo, alla stima che ci portiamo, all'iniziativa comune (comunione) che riusciremo ad esprimere.

A causa dell'implosione che l'ha quasi totalmente distrutta (il 13 marzo 1996), la nostra Chiesa Cattedrale di Noto, per più di un decennio, non ha potuto essere il luogo della convergenza dell'azione pastorale. La sua riedificazione ha rappresentato – come tutti dicono – una sorta di volano anche per l'economia della città, ma soprattutto come un orizzonte di speranza, simbolo molto umano della possibilità di rinascere sempre di nuovo, di non abbattersi e stare seduti, di riprendere il cammino, di continuare ad avanzare nella costruzione del tempio santo di Dio, tempio non solo di mura, ma di pietre preziose, cioè della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, nel nostro territorio. Pertanto la riapertura del 18 giugno 2007 ha assunto molteplici significati storico-culturali ed soprattutto ecclesiali. Sì, *soprattutto ecclesiali*, perché la Chiesa cattedrale non è mai stata solo l'esempio bellissimo del barocco netino, ma sempre è stato centro di vitalità e creatività pastorale.

Perché dunque la nostra Chiesa cattedrale ritorni ad essere quello che è sempre stato e sia oggi capace di corrispondere alle nuove sfide poste alla vita dei cristiani dal mondo che cambia ed è già abbondantemente cambiato, appare necessario provvedere a opere serie di

riforma ecclesiale che tocchino con concretezza le strutture, le programmazioni, i tempi e le modalità dell'azione pastorale. Perché questo possa essere fatto in piena comunione con il vescovo, tra i presbiteri soprattutto del vicariato di Noto e tra tutti i presbiteri della Diocesi insieme al santo popolo di Dio, offro queste sottolineature sulla “centralità della chiesa cattedrale per l'evangelizzazione e la comunione”, affinché siano punto di riferimento costante (*scripta manent*) per quanti dovranno adoperarsi attivamente nell'opera pastorale. Mi riferisco certo a tutti nel presbiterio, ma in particolare al rettore e al vice-rettore, al parroco della parrocchia nella Cattedrale e a tutti i parroci del vicariato di Noto, i quali potranno/dovranno trovare nella Cattedrale il luogo principale per l'epifania della loro comunione, a cominciare dalla loro vita di preghiera.



#### *Un luogo speciale di comunione*

La cattedrale, il cui nome originario è «chiesa cattedrale» (*ecclesia cathedralis*)<sup>1</sup> costituisce, grazie ai due termini “chiesa” e “cattedra”, un singolare luogo di culto, ove la comunità ecclesiale e civile non soltanto riscopre le proprie origini di appartenenza territoriale, ma vive altresì alcuni momenti significativi attorno al proprio vescovo. *Un luogo speciale quindi di comunione*. Essa aiuta a percepire, nella differenziazione del territorio in città o vicarie, il senso di quella dimensione ecclesiale che l'apostolo Paolo auspica vivamente per le sue comunità: l'unità di intenti e progettazione sullo stile dell'abbassamento di Gesù (cf. Fil 2,5), in risposta al monito evangelico dell'amore vicendevole (cf. Gv 15,12). Perciò la chiesa cattedrale è la chiesa della comunione, ove il vescovo raduna il popolo di Dio e lo istruisce nella comprensione e sul valore dell'unità ecclesiale.

Qui si attua quella visibilità di testimonianza che rende concreta la comunione tra i presbiteri con il proprio vescovo e dei presbiteri con la porzione di popolo che è stato loro affidato. Quando il vescovo raduna il popolo di Dio assieme ai suoi presbiteri, porta a compimento proprio nella chiesa cattedrale il segno dell'unificazione che Gesù ha tanto desiderato per la prima comunità apostolica (cf. Gv 17,11). La chiesa cattedrale è quindi un luogo spirituale ove tale unificazione si rende possibile e si espande negli ambiti di culto disseminati nel territorio. Le parrocchie infatti altro non sono che un prolungamento di questo luogo di comunione che è la chiesa cattedrale. In essa ogni ambito di culto trova la ragione

---

<sup>1</sup> La più antica ricorrenza dell'espressione *ecclesia cathedralis* si legge negli atti del Concilio di Tarragona nell'anno 516.

della propria esistenza nel territorio, quale espressione privilegiata della comunione ecclesiale di cui il vescovo è custode, accompagnatore e maestro.



*La chiesa cattedrale: chiesa che convoca*

La chiesa cattedrale è anzitutto *ecclesia*. Il termine deriva dal greco <sup>TM</sup>κκλησία e sta a significare la comunità credente convocata da Dio. Tale dimensione richiama alcune sfumature significative che fanno della chiesa cattedrale un preciso luogo di riferimento. Essa infatti, essendo l'ambito di culto del vescovo, è per sua natura una *chiesa che convoca*. Anche se ogni parrocchia della diocesi tende di fatto ad esprimere quest'aspetto, la chiesa cattedrale lo rende manifesto non soltanto nella visibilità territoriale - essendo la chiesa che simbolicamente si situa al centro di una diocesi-, ma anche perché, in virtù della presenza del vescovo, è una chiesa destinata alla comunità diocesana. Se ogni chiesa, da un punto di vista strutturale, è costruita per accogliere e alimentare la fede di una comunità, presente in un territorio, la chiesa cattedrale è per definizione *ecclesia caput et mater omnium ecclesiarum* e pertanto non può che esprimere la convocazione di tutta la comunità diocesana. Quest'aspetto di convocazione, legato alla presenza del vescovo, è voluto espressamente dal Concilio, come si legge nella Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* al n. 41: «Perciò bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri».



*La chiesa cattedrale: chiesa che si converte*

La presenza della chiesa cattedrale in una diocesi è dunque ineluttabile, giacché la pienezza della partecipazione comunione è affidata proprio a questo luogo di fede ove il popolo di Dio impara a sperimentare e a vivere, attorno al suo vescovo con i presbiteri e i diaconi, la condivisione dell'unica Eucaristia. Un segno testimoniale di convocazione credente che la Costituzione conciliare definisce giustamente «partecipazione piena e attiva». Quest'aspetto rivela un'altra sfumatura, quella della *chiesa che si converte*. Lo ribadisce con forza l'autore della 1Pt: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di una casa spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (2,4-5). Questa «casa spirituale» (οἰκοῦ πνευματικῆς), formata dai credenti, altro non è che una

speciale convocazione nella fede viva della chiesa universale (*catholica*) che in specie si esprime nella comunità diocesana, radunata ovviamente attorno al vescovo in un preciso luogo che è la chiesa cattedrale.

In quest'atmosfera di comunione spirituale, la comunità diocesana sente la necessità di ripensare il proprio cammino di sequela, di riscoprire la propria identità di popolo sacerdotale e di ricomprendere il valore oblativo dell'esistenza. Ma più di ogni altra cosa essa coglie l'urgenza della conversione. Ed è qui, nella chiesa cattedrale, che la comunità diocesana sperimenta nell'ascolto della Parola di Dio e nella partecipazione al mistero eucaristico una trasformazione radicale, una sorta di deflagrazione spirituale, al punto che l'edificio cattedrale si trasforma in tempio vivo di Dio che sono i credenti in Cristo (cf. 2Cor 6,16). È ovvio che tale dimensione appartiene primariamente al cammino di fede della chiesa cattedrale, dato che essa, prima di ogni altro luogo, è in maniera esemplare «la casa spirituale» ove la comunione si rende visibile perché è presente il vescovo, segno della comunione ecclesiale. E' pure ovvio che da questo centro nevralgico di comunione ecclesiale si propala la medesima comunione negli altri luoghi di fede della diocesi che sono le parrocchie. Queste ultime diventano richiamo della convocazione primaziale che la comunità diocesana vive nella chiesa cattedrale con il suo vescovo.



*La chiesa cattedrale: chiesa che illumina*

In questo luogo di fede si ravvisa ancora un'altra sfumatura: la cattedrale è *una chiesa che illumina*. Lo fa intendere Paolo VI in uno stralcio della Costituzione apostolica *Mirificus eventus* del 7 dicembre del 1965: «La chiesa cattedrale nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia, secondo la parola dell'Apostolo: "Voi infatti siete il tempio del Dio vivente" (2Cor 6,16). La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora; di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagne di carità, alimentata dalla linfa della grazia». La bellezza che rifulge da un punto di vista architettonico è richiamo costante della bellezza di fede dei cristiani che con la loro testimonianza non soltanto formano il corpo di Cristo che è la chiesa (cf. Ef 1,22-23), ma anche evocano quella gloria di Dio la cui presenza, sempre non circoscrivibile, si abbassa dentro una significativa dinamica di bellezza: quanto più il bello si esprime nell'ordine mistagogico delle celebrazioni liturgiche e nella dimensione stanziale delle simmetrie artistiche e architettoniche, tanto più si condensa nella gestualità accogliente e solidale dei

credenti con il vescovo, presbiteri e diaconi, in questo luogo che è la cattedrale, ispirativo già di per sé del bello che risplende, illumina ed evoca la gloria celeste.

Paolo VI inoltre tende ad allargare lo sguardo, cogliendo nella presenza della chiesa cattedrale la forza del simbolo. Essa infatti è pure richiamo di cattolicità: una dimensione ecclesiale importante, mediante la quale non soltanto si recupera la comunione tra le chiese sparse nel territorio e nel mondo, ma anche la sua scaturigine apostolica. In questo senso si può dire che la chiesa cattedrale rende visibile il corpo mistico di Cristo, ovvero quel legame vivo e ardente dei credenti, radunati da Cristo in una fraternità che sussiste e si alimenta, perché congiunta ininterrottamente alla tradizione degli apostoli<sup>2</sup>.

Questa dimensione di autorevolezza della chiesa cattedrale, per il suo legame alla tradizione apostolica, non è espressione di potere, ma di servizio alla comunione delle comunità cristiane della diocesi, nella prospettiva e nello stile di carità che propone Paolo VI: *la bellezza esteriore è soltanto riflesso di quella interiore*, una bellezza d'amore che prende corpo in ciascun credente e diventa nella comunione con il vescovo, presbiteri e diaconi, lo spazio vivente dell'amore fraterno (compagine di carità) e della manifestazione del perdono di Dio (alimentata dalla linfa della grazia).



#### *La cattedra episcopale: santuario di comunione*

Nella chiesa cattedrale s'intravede inoltre un segno o polo liturgico fortemente allusivo che la distingue dalle altre chiese: la cattedra. Nel *Cerimoniale Episcoporum* al n. 42 si legge infatti che la chiesa cattedrale è per definizione la chiesa del vescovo perché in essa «si trova la cattedra del vescovo». Che cosa s'intende per cattedra<sup>3</sup>? Il primo aspetto che si evidenzia dall'interpretazione di questo segno liturgico è l'esplicito riferimento al magistero del vescovo. Lo ribadisce il *Benedizionale* ai nn. 1214-1215: «La cattedra è il segno per

---

<sup>2</sup> Una suggestiva testimonianza sull'origine apostolica della chiesa cattedrale giunge da Tertulliano che nella sua opera *La prescrizione contro gli eretici* al cap. 36 così si esprime: «Se vuoi esercitare meglio la tua curiosità nel negozio della tua salute, passa in esame le Chiese apostoliche, presso le quali tuttora le cattedre degli apostoli si conservano al posto di presidenza nei luoghi di raduno; là dove si leggono proprio le lettere autentiche loro scritte dagli apostoli, nella quali ancora vibra l'eco delle loro voci e vive l'aspetto di ciascuno. Sei vicino all'Acaia? Hai Corinto. Se non sei lontano dalla Macedonia, hai Filippi e Tessalonica. Se puoi recarti in Asia, hai Efeso, Se ti trovi nei paraggi dell'Italia, hai quella di Roma, donde anche a noi arriva rapidamente l'autorità». L'attestazione di Tertulliano permette di fare un'applicazione significativa sulla chiesa cattedrale. Essa, come tutte le chiese apostoliche che custodiscono la cattedra, diventa un punto di riferimento per le chiese circostanti, perché in questo luogo di fede, a causa della presenza del vescovo che presiede con una sua cattedra, esprime l'apostolicità e pertanto la continuità nella successione degli apostoli. Cf. pure IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie* III,1-3.

<sup>3</sup> Malecha sostiene, in uno studio presentato nel 2002 all'Università Gregoriana che «la cattedra deve essere sempre una sola e fissa, collocata nella chiesa, cosicché i fedeli possano vedere facilmente il Vescovo, il quale deve veramente apparire come il loro capo e pastore»: P. MALECHA, *Edifici di culto nella legislazione canonica*, Roma 2002, 39.

eccellenza del magistero che spetta a ogni vescovo nella sua Chiesa [...]. La sede del sacerdote celebrante indica il compito che egli ha sia di presiedere l'azione liturgica, che di guidare la preghiera del popolo santo di Dio». Nella chiesa cattedrale quindi sede e cattedra si identificano, mentre nelle altre chiese della diocesi la sede indica semplicemente lo spazio liturgico in cui il presbitero espleta l'azione di presidenza, animando e sostenendo la preghiera della comunità a lui affidata. È possibile però far coincidere, da un punto di vista strettamente liturgico, la sede presbiterale con la cattedra, soltanto nella misura in cui la prima esprime correlazione con l'unica cattedra che è quella del vescovo. La cattedra infatti è oggettivamente diversa dalla sede, poiché essa (la cattedra) è il segno simbolico della successione apostolica nella chiesa.

Sulla scia di questa autorevolezza nella successione apostolica, che reclama servizio e accompagnamento, la cattedra diventa uno *spazio pedagogico* in cui il vescovo espleta la sua azione magisteriale in favore del popolo di Dio. È qui che egli in maniera perspicua fa vedere il suo carisma di educatore nella fede, non soltanto per custodire il *depositum fidei* che egli ha recepito dalla tradizione apostolica, ma anche per consolidare nei credenti la fiducia nel Signore risorto. Ciò avviene concretamente mediante l'annuncio della Parola di Dio, quella parola insegnata che nella spiegazione omiletica e catechetica fornisce i principi fondamentali della dottrina della chiesa. La cattedra infatti, richiamando simbolicamente il legame tra gli apostoli e il vescovo, pone quest'ultimo nella condizione di sperimentare lo zelo dell'apostolo Paolo e sentire la forza di un'inusitata equivalenza. Come Paolo anche il vescovo può asserire: «Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi» (2Tm 1,13-14).

Quest'azione magisteriale, che si coglie nel simbolo della cattedra, riguarda propriamente la Parola di Dio trasmessa dal vescovo. Quello che si ascolta da quest'ultimo, in quanto interprete fedele di questa Parola, ha un duplice effetto sul popolo di Dio:

- a) Essa diventa, in virtù della spiegazione del vescovo, un modello assiologico per la vita credente. Paolo lo dice chiaramente utilizzando il termine  $\text{ØpotÚpwsij}$  (disegno, abbozzo, schizzo), lasciando intendere che le parole che spiegano e interpretano la Parola di Dio non soltanto rimandano al *depositum fidei*, ma diventano altresì una sorta di griglia dottrinale attraverso la quale passa la vita di ogni cristiano.

- b) La Parola ascoltata e assimilata sortisce effetti terapeutici. Paolo rammenta che le sue parole, esplicative della Parola di Dio, sono di fatto «parole che risanano» (ØgiainÒntwn lÒgwn), ovvero parole che permettono e sollecitano l'inabitazione dello Spirito Santo. Esse pertanto edificano la vita credente del popolo di Dio, sostenendolo nell'esercizio della carità fraterna e nel desiderio di vivere il vangelo secondo uno stile di condivisione e solidarietà che è quello insegnato da Gesù.

Il vescovo esprime questa significativa e opportuna azione magisteriale dalla cattedra della chiesa cattedrale. La medesima azione si ripete ogniqualvolta egli presiede nella sede della chiesa cattedrale e simbolicamente in ogni sede delle chiese che sono presenti nella diocesi. *Quest'atto infatti richiama l'identificazione della cattedra con la sua persona.* Egli è sempre il vescovo con la sua cattedra, in funzione di pastore e guida della comunità diocesana, anche quando presiede in una sede che non sia la chiesa cattedrale. Questo accade perché le sedi delle altre chiese della diocesi si correlano alla cattedra della chiesa cattedrale, diventando così segno della comunione presbiterale attorno al vescovo. Ciò significa che la cattedra, simbolo per antonomasia della comunione presbiterale, riproduce un altro segno altrettanto importante: la comunione della chiesa locale con tutte le altre chiese disseminate nel mondo e in particolare con la chiesa di Roma.

Tale condizione rende la chiesa cattedrale un *santuario di comunione*. Ed è la ragione per cui si ritiene che essa possa e debba distinguersi dalla parrocchia. Non tanto perché quest'ultima non riesce ad esprimere segni concreti di comunione, quanto perché la chiesa cattedrale è il luogo ontologico della comunione, nel senso cioè che essa, in virtù della presenza del vescovo con la sua cattedra, la rende visibile per se stessa, mentre le parrocchie della diocesi l'attuano nella misura in cui concordemente ricercano l'unità con la cattedra della chiesa cattedrale. Per questo motivo, essa è punto di riferimento per tutta la diocesi, una *meta di pellegrinaggio ove si apprendono gli elementi basilari della comunione ecclesiale*. È qui infatti che l'intera comunità diocesana coglie il mistero della sua ecclesialità che è unione con il vescovo: quell'unione che fa sentire il gusto di essere chiesa radunata attorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia. "Essere chiesa" infatti è un caposaldo della vita credente che la chiesa cattedrale non soltanto è chiamata ad infondere in coloro che vi partecipano, ma diventa pure espressione del suo precipuo impegno pastorale. Volendo esemplificare quest'aspetto così significativo della chiesa cattedrale, si può dire che essa più di ogni altro luogo di fede è autorevolmente uno spazio in cui si viene educati alla spiritualità di comunione, là dove in altri termini «comunione nella chiesa è allora un "prendersi carico",

“un aver cura” che manifesta il carattere inclusivo e non respingente della comunione trinitaria: il Dio comunione integra ogni differenza nell’amore, che è convivialità delle differenze e sinfonia delle diversità»<sup>4</sup>.

Quest’aspetto della comunione è insito persino nella terminologia che compone l’espressione molto antica di «chiesa cattedrale». Il termine *kaqšdra* vuol dire «seggio», «trono», ma anche «consesso» (*kaq-šdra*). La cattedra episcopale, che indica l’autorevolezza del vescovo, giacché anche da un punto di vista liturgico-stanziale essa si trova in uno spazio visibile a tutti<sup>5</sup>, lascia intendere simbolicamente il senso della sua collocazione: la cattedra è il segno del con-venire della comunità diocesana attorno al vescovo. Ciò significa che essa assolve ad un preciso compito che è quello di un memoriale di comunione tra i presbiteri con il proprio vescovo e dei presbiteri con le comunità a loro affidate. La comunione dell’intera comunità diocesana è dunque significata dalla cattedra del vescovo. Quest’ultimo dalla sua cattedra esorta, istruisce, edifica e manda il popolo di Dio perché tutti possano scoprire il valore dell’incontro con Gesù, diventando suoi discepoli (cf. Mt 28,19) e cogliendo i segni del Regno in un mondo che anela ai valori della redenzione (cf. 1Tm 2,8).



#### *Un palinsesto d’evangelizzazione nella “Chiesa cattedrale”*

La chiesa cattedrale è quindi la «casa spirituale» di tutta la comunità diocesana, radunata dalla parola autorevole del vescovo che illumina e istruisce. Un luogo di fede che non può non assumere quella connotazione specifica di *luogo di formazione*, affinché «tutta la comunità diventi “ministeriale”, cioè adulta e responsabile (cf. Ef 4,14). In una comunità configurata carismaticamente, *ognuno è a suo modo epifania di comunione*»<sup>6</sup>. Nella chiesa cattedrale infatti la comunità diocesana impara ad assimilare la dottrina evangelica, mediata dagli insegnamenti del vescovo nella comunione all’unica Eucaristia. Ed è attraverso quest’umile e doverosa assimilazione che essa matura quell’elemento di apostolicità che la caratterizza come chiesa missionaria, capace cioè di testimoniare l’evento di Cristo senza

<sup>4</sup> *Terza Lettera ai Presbiteri: Come le corde alla cetra*, Rosolini 2010, 12.

<sup>5</sup> La Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia CEI, *L’adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, al n. 19 ribadisce quest’aspetto della visibilità in relazione al senso spirituale della cattedra o sede del vescovo, la quale «per la sua collocazione, essa deve essere ben visibile da tutti, e in diretta comunicazione con l’assemblea, in modo da favorire la guida della preghiera, il dialogo e l’animazione. La sede del presidente è unica e non abbia forma di trono; possibilmente, non sia collocata né a ridosso dell’altare preesistente, né davanti a quello in uso, ma in uno spazio proprio e adatto». È ovvio che l’esplicazione della Nota richiama il valore liturgico e spirituale della cattedra, la cui forma, non essendo quella del trono, permette di scorgere la finalità della sua collocazione che è quella del servizio.

<sup>6</sup> *Seconda Lettera ai Presbiteri: Se avrete amore...sapranno*, Rosolini 2009, 28.

cedere alla debolezza di quel fatuo proselitismo che tende a soffocare la bellezza della diversità.

In questo luogo di fede è necessario pertanto espletare, oltre ai momenti specifici di formazione alla spiritualità di comunione<sup>7</sup>, *alcune iniziative pastorali* che la distinguono anche dalla parrocchia presente in cattedrale. Se la cattedrale, infatti, è l'ambito di fede ove converge tutta la comunità diocesana, la quale viene educata dal vescovo al dono della comunione e alla testimonianza missionaria in una prospettiva più ampia e diversificata che è la chiesa universale, non può essa non essere anche un ambito proprio del vescovo in cui si vivono momenti di ecclesialità sia per il territorio, dove ovviamente si colloca la chiesa cattedrale, sia per l'intera diocesi, dato che essa (la chiesa cattedrale) è referente precipuo di evangelizzazione.

Quest'impegno di formazione riguarda anzitutto la cura per una vivida spiritualità di preghiera. Ciò significa che la chiesa cattedrale deve assicurare momenti di educazione alla vita della preghiera:

- a) attraverso la *Lectio divina*, quale momento di confronto e crescita nella riscoperta della Parola di Dio. È questa un'occasione propizia per educare il popolo di Dio all'assimilazione della Sacra Scrittura, facendola diventare luogo di verifica per una maturazione adulta nella fede di Gesù;
- b) con la *preghiera salmodica*, partecipata ovviamente dai presbiteri e diaconi e aperta ai fedeli laici che desiderano vivere questo momento corale, il quale rende concreto e contestualizza quella spiritualità di comunione, additata costantemente dal vescovo;
- c) mediante la celebrazione del *Sacramento della riconciliazione*, reso fruibile quotidianamente per crescere nell'amore misericordioso di Dio. È questo un momento importante per discernere il proprio cammino di fede e migliorare la propria testimonianza nella ricezione della dottrina spirituale ed etica della chiesa;
- d) durante la celebrazione conventuale del sabato, dedicato alla Madonna. Anche questo è un momento significativo per il recupero di una solida vita di preghiera. Celebrare

---

<sup>7</sup> Il *Codice di Diritto Canonico*, nella sezione II, De ecclesiis particularibus deque earundem coetibus, all'art. 2 sui Vescovi diocesani, can. 389 così recita: «Frequenter praesit in ecclesia cathedrali aliave ecclesia suae dioecesis sanctissimae Eucharistiae celebrationi, in festis praesertim de praecepto aliisque sollemnitatibus».

l'Eucaristia con il vescovo, presbiteri e diaconi significa per i fedeli laici formarsi a quell'ecclesialità che è principio essenziale di comunione. La celebrazione mariana o *sabatina* è inoltre un modo per maturare la propria relazione con la Vergine Maria, autentica discepolo del Signore, e comprendere come la sua presenza nella vita dei presbiteri e dei fedeli laici rappresenti un ineffabile modello di fede.

- e) Non senza iniziative di formazione per accrescere nei cristiani una solida e rinnovata cultura teologica. Un epicentro di catechesi ad ampio respiro ove si apprendono, oltre agli elementi basilari della dottrina cristiana (cf. Eb 6,1-3), quegli aspetti dottrinali e pastorali che inducono e formano i cristiani ad essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Il vescovo infatti dalla sua cattedra deve esortare e accompagnare la fede del popolo di Dio, ma deve pure educare quest'ultimo ad esprimere e vivere una "fede pensata". L'urgenza di tale sollecitazione scaturisce da quello che Agostino, rimarcando il valore di una cultura propriamente cristiana, afferma sulla necessità di dare "forma" alla testimonianza della fede: «Le parole tuttavia toccano l'aria e subito spariscono (non durano se non quanto dura il loro suono), per questo come segno delle parole sono state trovate delle lettere (*litteras*), per le quali le parole si mostrano agli occhi, non in se stesse ma trascritte in segni che le rappresentano»<sup>8</sup>. Non bastano dunque le parole per far sì che la fede divenga evento dell'incontro con Gesù, occorrono che esse siano corroborate da quella forma scritta, *littera*, i cui segni aiutano a fissare gli argomenti, ad infiammare dibattiti costruttivi, a migliorare la conoscenza teologica. La cattedra del vescovo diventa così uno strumento di formazione culturale per il popolo di Dio, con i suoi presbiteri e diaconi, affinché tutti, in comunione con il vescovo, possano penetrare «con gli occhi del loro cuore il cuore delle Scritture»<sup>9</sup>.

Da questa cattedra infatti il popolo di Dio può essere sollecitato nell'approfondimento, mediante commenti adeguati, delle Lettere encicliche del Papa, delle Lettere pastorali del vescovo e di quegli studi che sono utili per accrescere la propria conoscenza nei diversi ambiti della teologia (biblica, dogmatica, etica). Fa parte inoltre del palinsesto pastorale della chiesa cattedrale, possibilmente, la formazione dei catechisti e di tutti gli operatori pastorali. Perché la loro testimonianza possa essere credibile e persuasiva è necessario infatti ripensare un

<sup>8</sup> SANT'AGOSTINO, *La dottrina cristiana* II,4.5, introduzione generale di M. Naldini, L. Alici, A. Quacquarelli e P. Grech; traduzione di V. Tarulli e indici di F. Monteverde, Roma 1992, 65.

<sup>9</sup> SANT'AGOSTINO, *La dottrina cristiana* IV,5.8, in *ibid.*, 211.

percorso di formazione che tenga conto non soltanto dei recenti contributi della catechetica, ma anche delle riflessioni dei Padri della chiesa che su tale argomento hanno espresso una dottrina solida e sicura. Tutto questo vuol dire fare “comunione”, compiendo «solo quanto il Signore vuole dal nostro zelo pastorale, dal nostro amore di figli, dall’onestà dei suoi amici: “*Ciascuno di voi si studi di far coro*”»<sup>10</sup>.

Noto 25 Novembre, 2010

Dedicazione della Chiesa Cattedrale

+Antonio, vescovo

---

<sup>10</sup> *Terza Lettera ai Presbiteri: Come le corde alla cetra*, Rosolini 2010, 36.